

I AMNESTY

Trimestrale sui diritti umani di Amnesty International n.3 - luglio 2011

Poste Italiane SPA Sp. Abb. Post.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB (Roma)



G8 2001: una storia lunga 10 anni

RICORDANDO GENOVA

© J.F. Fedarico / Minimini

I TUOI IDEALI: UNA PREZIOSA EREDITÀ

AMNESTY
INTERNATIONAL



Con il patrocinio e
la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Ogni giorno, ovunque nel mondo, i diritti umani sono violati. Destinando un lascito ad Amnesty International potrai far sopravvivere gli ideali in cui credi e che Amnesty International si impegna quotidianamente a portare avanti.

CHIEDICI COME LASCIARE IN EREDITÀ UN MONDO MIGLIORE



11LN07

Compila e spedisce questo coupon ad Amnesty International Sezione Italiana Onlus, via G.B De Rossi, 10 - 00161 Roma. Riceverai la guida completa ai lasciti testamentari. Oppure contattaci al numero dedicato 06.4490210 o invia un fax allo 06.4490234 o una e-mail a lascito@amnesty.it

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____

Prov. _____ Tel./Cell. _____ E-mail _____ Professione _____

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 sul trattamento dei dati personali. I tuoi dati sono raccolti solo per informarti sulle iniziative e sulle attività di raccolta fondi a favore dell'Associazione Amnesty International Onlus, delle sue strutture territoriali e della Fondazione Amnesty International Sezione Italiana. In ogni momento puoi chiedere la verifica, la variazione o la cancellazione di tali dati, scrivendo al nostro Responsabile Dati, presso la nostra sede nazionale, via G.B. De Rossi, 10 - 00161 Roma.

EDITORIALE

GRAZIE AMNESTY



Care amiche, cari amici,

Il 28 maggio, migliaia di attiviste e attivisti di Amnesty International, insieme a tante altre persone, hanno festeggiato il 50° compleanno del nostro movimento. Vorrei ringraziare chi, in tante città italiane, con un brindisi collettivo, ha ricordato insieme a noi i due studenti che furono condannati a sette anni di prigione per aver osato brindare alla libertà nel Portogallo del

1961, dal cui caso nacque Amnesty International.

Questa organizzazione ha dimostrato in mezzo secolo che la mobilitazione di persone comuni, a livello locale, con mezzi semplici e pacifici, senza ideologie e ispirata dalla solidarietà internazionale può innescare cambiamenti epocali nel mondo. Con il nostro contributo sono state liberate migliaia di prigionieri, sono stati approvati più di 100 trattati internazionali sui diritti umani e responsabili di gravi violazioni sono stati portati davanti alla giustizia, come è accaduto di recente a Ratko Mladic. Ma il lavoro di Amnesty International deve andare avanti, come dimostra il Rapporto annuale 2011. Il quadro che emerge da questa complessa fotografia sullo stato di salute dei diritti umani nel mondo, nonostante i tanti passi avanti, è ancora preoccupante. Le violazioni che denuncia vanno dalla violenza sulle donne a quella sui migranti, dall'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza alla discriminazione contro le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender, dalla repressione della libertà d'espressione all'utilizzo della tortura. Anche le pagine dedicate all'Italia sono tutt'altro che rassicuranti e, come nelle edizioni precedenti, si denuncia l'assenza del reato di tortura nel codice penale italiano. Ed è importante ricordarlo proprio quest'anno in cui ricorre il decimo anniversario del G8 di Genova, perché in assenza di questo reato specifico, gravissime violenze come quelle commesse a Bolzaneto e nella scuola Diaz nel 2001 non possono ottenere piena giustizia. Il nostro impegno è ancora necessario, anche dopo 50 anni, e la candela di Amnesty rimarrà accesa, con il vostro aiuto, per tutte le persone la cui dignità e libertà sono violate.

Christine Weise

Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International



© Archivio privato

"Amnesty International è stata una grande fonte di protezione legale e di sostegno giuridico e psicologico, proprio nel momento di massimo bisogno di quel sostegno. Sarebbe andata ben peggio, se non ci fosse stata..."

Brahim Dahane, attivista per i diritti umani dei saharawi, rilasciato il 14 aprile 2011. Era stato accusato di essere una minaccia alla sicurezza dello stato e alla "integrità territoriale" del Marocco per la sua attività pacifica



© Chris Robinson

"Apprezzo molto il lavoro di Amnesty International per tutti i prigionieri politici, la sua campagna per le 'tre libertà' a Myanmar e il suo impegno per far crescere il movimento per i diritti umani nel Sud del mondo."

Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e leader della Lega nazionale per la democrazia, ex prigioniera di coscienza, rilasciata nel novembre 2010 dopo aver trascorso 15 degli ultimi 21 anni agli arresti domiciliari

IN QUESTO NUMERO



RICORDANDO GENOVA

A 10 anni dai tragici fatti di Genova, Don Gallo ci riporta a quei terribili giorni. Ma cosa è successo dal 2001 a oggi ce lo raccontano, dal punto di vista giudiziario, due degli avvocati che hanno seguito i processi legati ai fatti di Genova e una panoramica di Amnesty sugli episodi di violazioni da parte delle forze di polizia in questi anni. (pag. 3)



EDUCARE AI DIRITTI UMANI NEGLI SLUM

Flavia Citton ed Emanuele Russo di Amnesty Italia raccontano la loro visita alla Sezione di Amnesty in Kenya, che sta portando avanti un importante progetto con le associazioni locali, a fianco dei giovani e delle donne. Un'altra faccia del lavoro di Amnesty. (pag. 14)



LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Tiziana Ferrario, giornalista e conduttrice del Tg1, propone un'interessante lettura del Rapporto annuale 2011 di Amnesty International, pubblicato da Fandango Libri a maggio, concentrata sulla libertà d'espressione e il ruolo dei nuovi mezzi d'informazione online nelle rivolte del mondo arabo, e non solo. (pag. 8)



INTERVISTA AGLI AFTERHOURS

Gli Afterhours, che come molti altri artisti hanno deciso di partecipare allo Human Rights Tour 50°, lanciato da Amnesty International in occasione del suo 50° anniversario, parlano del ruolo della musica nella sfera sociale e del loro ultimo album. (pag. 20)

BUONE NOTIZIE



© Archivio privato

Marocco - 4 marzo

Kaddour Terhzaz, 73 anni, un ex alto ufficiale in pensione, è stato graziato dal re Mohamed VI ed è tornato in libertà. Stava scontando una condanna a 12 anni di carcere, inflittagli da un tribunale militare nel novembre 2008, per aver minacciato la sicurezza esterna del paese attraverso la divulgazione di segreti relativi alla difesa nazionale. In realtà, Terhzaz aveva scritto una lettera al re, poi divenuta pubblica, in cui chiedeva un migliore trattamento in favore di alcuni piloti dell'aviazione marocchina, precedentemente tenuti in prigione dal Fronte Polisario. Amnesty International lo aveva adottato come prigioniero di coscienza.



Stati Uniti d'America - 9 marzo

Dopo una moratoria sulle esecuzioni durata 11 anni, l'Illinois è diventato il sedicesimo stato degli Usa ad abolire la pena di morte. Il governatore Pat Quinn, nel prendere la decisione, ha anche commutato le condanne a morte degli ultimi 15 prigionieri in attesa di esecuzione.

Iran - 10 marzo

Iman Sedighi, studente, è stato rilasciato dopo aver trascorso tre settimane in carcere. Era stato arrestato il 20 febbraio al termine di una giornata di proteste e scioperi a livello nazionale. Nel 2009 aveva già scontato cinque mesi di prigione, per aver partecipato alle manifestazioni a sostegno del candidato presidente Mahdi Karroubi, del cui staff elettorale faceva parte. Amnesty International aveva lanciato un'azione urgente in suo favore.

Cuba - 23 marzo

Felix Navarro e José Ferrer, prigionieri di coscienza adottati da Amnesty International, sono stati rilasciati. Arrestati nel corso del giro di vite del marzo 2003, erano stati condannati a 25 anni di carcere per reati contro la sicurezza e l'indipendenza del paese.

Nigeria - 27 marzo

Il presidente Goodluck Jonathan ha firmato l'atto emendativo della commissione nazionale sui diritti umani, che attendeva da sei anni di entrare in vigore. La legge garantisce ora indipendenza e fondi adeguati per l'organismo, incaricato di promuovere e proteggere i diritti umani.



India - 5 aprile

Faizan Rafiq Hakeem (nella foto i suoi genitori), 14 anni, è stato rilasciato dalla polizia dello stato di Jammu e Kashmir. Era stato arrestato all'inizio di febbraio sulla base del controverso atto sulla sicurezza pubblica, di cui da anni Amnesty International chiede l'abrogazione. L'organizzazione per i diritti umani si era mobilitata sul caso di Hakeem, lanciando anche una campagna di messaggi via Twitter, indirizzati al primo ministro dello stato di Jammu e Kashmir.



© Laurent Hini

Marocco - 14 aprile

Il re Mohamed VI ha graziato Chekib El-Khiari, un prigioniero di coscienza adottato da Amnesty International nel giugno 2009, quando venne condannato a tre anni di carcere per aver denunciato casi di corruzione. Sono stati liberati anche Ahmed Alnasiri, Brahim Dahane e Ali Salem Tamek, tre attivisti saharawi arrestati nell'ottobre 2009 e in attesa di processo per minaccia alla sicurezza interna del paese.



© Satya Sivaraman

India - 15 aprile

Dopo circa 100 giorni di carcere, la Corte suprema ha disposto il rilascio su cauzione di Binayak Sen, noto difensore dei diritti umani e sostenitore del diritto alle cure mediche degli adivasi, le popolazioni native del paese. Alla fine del 2010, Sen era stato condannato all'ergastolo per reati di sedizione e cospirazione, al termine di un processo politico. Amnesty International lo aveva adottato come prigioniero di coscienza.

Repubblica Democratica del Congo - 4 maggio

Il colonnello Paul Ndokayi, detenuto senza processo dal novembre 2006 fino all'ottobre 2010, è stato rilasciato. Grazie ai continui appelli di Amnesty International, Ndokayi è comparso di fronte a un giudice per rispondere delle accuse di "spreco di munizioni da guerra" e "detenzione illegale di armi e di munizioni da guerra". Dopo sette mesi di udienze, è stato prosciolto per insufficienza di prove.



© Jerome Yau

Brasile - 5 maggio

La Corte suprema ha stabilito all'unanimità che le unioni stabili tra due persone dello stesso sesso formano un nucleo familiare e hanno gli stessi diritti di quelle eterosessuali. La sentenza obbliga i giudici a garantire a tutte le famiglie composte da persone dello stesso sesso i diritti delle coppie eterosessuali, tra cui eredità, pensione, estensione dei benefici sanitari e adozione. Questo importante risultato giunge a seguito di una campagna del movimento Lgbt del Brasile, sostenuto da Amnesty International.

RICORDANDO GENOVA

di Don Andrea Gallo



© IRFS

Azerbaijani - 26 maggio

Eynulla Fatullayev, uno dei più noti giornalisti del paese, è stato rilasciato. Amnesty International lo aveva adottato nel 2007, avviando una campagna per la sua scarcerazione, dopo che era stato condannato per diffamazione e terrorismo unicamente a causa dei suoi articoli.



© B. Gnassi

Serbia - 26 maggio

Ratko Mladic, sospettato di crimini di guerra in relazione a quanto accaduto a Srebrenica nel 1995, quando vennero uccisi almeno 8000 musulmani, è stato arrestato in Vojvodina, nella provincia settentrionale della Serbia. Le accuse contro di lui includono complicità in genocidio, persecuzioni, sterminio, uccisioni, deportazioni, atti disumani, trattamenti crudeli, attacchi ai civili e presa di ostaggi.

Etiopia - 3 giugno

Il governo ha disposto la commutazione a 25 anni di carcere delle condanne a morte di 23 funzionari dell'ex regime, deposed nel 1991. Il gruppo comprende gli allora primo ministro e vice primo ministro dell'ex dittatore Mengistu Haile Mariam. Alcuni prigionieri si trovavano in attesa dell'esecuzione da 20 anni.



Russia - 14 giugno

Oleg Orlov, difensore dei diritti umani e presidente della Ong russa Memorial, è stato assolto in sede penale dall'accusa di aver diffamato il presidente ceceno Kadyrov, per averlo accusato di essere responsabile dell'omicidio di Natalia Estemirova, un'altra esponente di Memorial. Amnesty aveva sollecitato a lungo questa sentenza.



Perché la polizia e i carabinieri decidono di frantumare il corteo invece di tenerlo unito nel suo procedere pacifico? In quel pomeriggio si dà inizio a una vera “caccia all'uomo” che perdurerà tutto il giorno e avrà il suo vergognoso termine alla scuola Diaz. Perché le tute nere hanno potuto agire quasi indisturbate, danneggiando sistematicamente negozi, banche, auto da corso Solferino a via Felice Cavallotti? La ricostruzione del ministero degli Interni alla Camera è decisamente superficiale.

Mancano tante, troppe risposte. Si vuol continuare a dire che non esistono fatti, ma solo interpretazioni.

C'è ormai un libro bianco interminabile. Testimonianze oculari, foto, filmati. Abbiamo trascorso giornate e notti “allucinanti” dal principio alla fine, dalla militarizzazione all'umiliazione della nostra città.



Porto chiuso, aeroporto presidiato. Stazioni ferroviarie bloccate. Negozi barricati. E soprattutto è saltata la “legalità” con numerosi e inaspettati episodi di “squadrisimo di stato”, culminati nella tortura degli arrestati.

Che cosa è successo nella caserma di Bolzaneto?

Ho tutt'ora tanti amici nelle forze dell'ordine. Quanti “servitori” dello stato di diritto ho stimato e apprezzato in questi ultimi anni! Abnegazione, sacrificio, senso del dovere. Quanti hanno pagato con la vita, lasciando famiglie nel dolore. Non crederò mai che le forze dell'ordine, improvvisamente, siano diventate “scriteriate”.

Cittadini in divisa hanno sperimentato il potere puro, l'arbitrio assoluto. Hanno potuto far passare e non far passare, perquisire, sfottere, insultare, minacciare, infiltrare, provocare, picchiare, torturare, uccidere. Lo hanno fatto mentre il mondo li stava filmando e fotografando e non hanno avuto paura. Signor ministro, c'è una vera responsabilità politica. Ho chiesto a un agente, a bruciapelo, nel giorno di sabato: “Che stai facendo?”. Mi ha risposto duramente e altezzosamente: “Sono un numero in uno schema che mi piace”. Hanno provato l'ebbrezza della libertà armata.

Mi sento vicino a tutte le ragazze e i ragazzi della guardia di finanza, della polizia di stato, dell'arma dei carabinieri presenti a Genova. Ragazzi, vi diranno che è stato solo un esperimento.

Il risveglio sarà molto amaro.

Soprattutto sono col carabiniere ferito, con i contusi, e con il giovane autista della camionetta, coinvolto anche lui ingiustamente in un meccanismo perverso.

Signor presidente del Consiglio, ci vogliono risposte chiare, trasparenti. Perché non attivare anche la commissione parlamentare Affari costituzionali? Questa sarebbe democrazia?

L'Europa attende perplessa. Mai come in questo momento si rende necessario l'intervento intelligente e rapido della magistratura per qualunque illegalità commessa. Tanti cittadini ripongono nel potere giudiziario profonda fiducia.

È davvero puerile “scaricare” sul Genoa Social Forum accuse di connivenza, se non addirittura di complicità con le frange violente. Ho subito in questi giorni attacchi personali. La Comunità San Benedetto ha aderito al Genoa Social Forum, sin dall'inizio. Personalmente non ho mai fatto parte del gruppo dirigente, ma non voglio prendere per questo le distanze. Hanno tutti la mia solidarietà.

Cessino le denigrazioni, il ricatto, i distinguo, gli insulti, la demonizzazione, le ritorsioni.

Ripartiamo da questa piazza infiorata. Sono certo che avremo al fianco il sindaco e il consiglio comunale. Ciascuno si impegni in un esame di coscienza.

La mia porta rimane aperta anche per la correzione fraterna reciproca. Vivo, da tempo, in mezzo ai giovani, nelle comunità, negli ospedali, nelle carceri, nei posti di lavoro, nelle scuole, nelle strade e nelle piazze. Attendono, sperano, lottano, soffrono troppo delle ingiustizie. Vogliono un mondo migliore. Non accettano più l'assenza di futuro. Chi vorrà deluderli?

Genova, 26 luglio 2001

Don Andrea Gallo è un sacerdote italiano, fondatore della Comunità San Benedetto al Porto di Genova, nata nel 1975. La Comunità accoglie tutti coloro che si trovano in situazione di disagio, con particolare attenzione al mondo della tossicodipendenza da sostanze illegali, da alcool e del disagio psichico, ma non solo. Le sue posizioni, talvolta in contrasto con quelle ufficiali della Chiesa, sono sempre dalla parte degli ultimi e degli emarginati. Il 30 gennaio è uscito il suo ultimo libro “E io continuo a camminare con gli ultimi” (Chinaski Editore).

La risposta giudiziaria

di Alessandra Ballerini ed Emanuele Tambuscio

La risposta giudiziaria agli eventi del G8 2001 è stata complessa e gran parte dei processi è ancora in attesa del giudizio della Cassazione.

Diaz: 28 tra agenti e funzionari di polizia sono stati imputati per lesioni aggravate e falso e calunnia. In primo grado 13 sono stati condannati e 16 assolti (tutti i funzionari di grado superiore). La corte d'appello ne ha condannati 25, per altri due i reati sono prescritti e solo uno è stato assolto. Nella sentenza d'appello si legge: "I tutori dell'ordine si sono trasformati in violenti picchiatori ... alla violenza si è aggiunto l'insulto, il dileggio sessuale, la minaccia di morte. Il sangue è sgorgato a fiotti per ogni dove ... se possibile ancora più grave la valutazione delle condotte successive che hanno prodotto i falsi e le calunnie e gli arresti illegali".

Bolzaneto: 45 tra poliziotti, carabinieri, agenti di polizia penitenziaria e medici sono stati imputati per violenze e falsi. La corte di appello ha ritenuto responsabili dei fatti 44 imputati ma i reati sono prescritti. L'assenza nel nostro sistema giuridico della previsione del reato di tortura ha penalizzato la posizione processuale dei manifestanti.

Processo per devastazione e saccheggio a carico di 25 manifestanti: solo 10 manifestanti sono stati condannati a pene molto alte (dai 9 ai 15 anni); per gli altri c'è stata l'assoluzione o la prescrizione per reati minori. Il tribunale,

assolvendo i 15 imputati appartenenti al corteo delle tute bianche dall'accusa di devastazione, scrive: "L'ordine (di carica) non solo era illegittimo ma palesemente ingiustificato e sproporzionato alla situazione, esso denota la volontà in chi lo impartì di arrecare danno ingiusto ai manifestanti". Il tribunale ha accertato l'uso di blindati e di armi diverse da quelle di ordinanza (spranghe di ferro e bastoni), il lancio di lacrimogeni ad altezza uomo, violenze intenzionali sui giornalisti.

Procedimenti "minori": in due procedimenti altri otto agenti e funzionari di polizia sono stati condannati in appello per falso e calunnia (arresti di manifestanti con prove false). Per il secondo la condanna è definitiva da maggio 2010, ma gli agenti sono ancora in servizio.

Processi a carico di funzionari di polizia per falsa testimonianza: il dirigente della digos di Genova Spartaco Mortola e l'allora capo della polizia Gianni De Gennaro sono stati condannati in appello per aver indotto alla falsa testimonianza Francesco Colucci, nel 2001 questore di Genova, testimone nel processo Diaz (per lui è in corso il processo di primo grado). Di questi giorni è la notizia che Mortola è stato promosso a questore. Peraltro molti funzionari condannati nei processi G8 hanno ottenuto promozioni.

Processi civili: meno di 10 manifestanti hanno tentato la strada della causa civile per ottenere il risarcimento dei



© Jacovelli/Zayed

Emanuele Tambuscio, avvocato penalista dal 1992. Ha partecipato dal luglio 2001 come difensore di parte civile ai processi Diaz, Bolzaneto, ai processi per falso di piazza Manin, via Barabino e Colucci, come difensore di manifestanti imputati nel processo per devastazione e in altri processi minori.

Alessandra Ballerini, avvocato civilista dal 1997 specializzata in diritto dell'immigrazione e diritti umani, nel 2001 era una degli avvocati del Genoa Social Forum e ha difeso la maggior parte dei manifestanti stranieri nei procedimenti contro le espulsioni, nonché alcuni manifestanti nelle cause civili di risarcimento. È consulente della Cgil di Genova, della Caritas di Ventimiglia e di Terres des Hommes; collabora con il Centro antiviolenza della Provincia di Genova e con il progetto Sunrise del Comune di Genova a tutela delle donne vittime di tratta.



danni (unica via quando è impossibile identificare il singolo agente responsabile): tutti hanno avuto successo. Come si legge in una delle sentenze: “Le condizioni di confusione e scarsa visibilità e la violenza del contesto non valgono a giustificare le ferite volontariamente inferte a chi palesemente non commette violenza né resistenza attiva”.

Espulsioni: dopo il G8 quasi tutti gli arrestati stranieri, sia extracomunitari che comunitari (nella foga, fu espulsa anche una ragazza italo-svizzera, Simona Digenti), e anche quelli per cui non vi fu convalida dell'arresto, furono espulsi con accompagnamento coattivo: il tribunale civile ha annullato i provvedimenti espulsivi ed evidenziato l'abuso commesso dal prefetto.

La magistratura si è dimostrata l'unica garanzia di legalità laddove hanno miseramente fallito il comitato di indagine parlamentare e l'esecutivo (l'inchiesta amministrativa della polizia, che pur aveva avuto risultati interessanti, è rimasta senza conseguenze) ma non senza preoccupanti sbandamenti: il divieto di ingresso per gli avvocati a Bolzaneto, l'iniziale richiesta della procura di convalidare gli arresti alla Diaz e di applicare la custodia in carcere agli arrestati, la spaccatura all'interno della procura stessa.

Troppi gli elementi mancanti per ottenere piena giustizia: un processo per l'uccisione di Carlo Giuliani; processi per le principali violenze di piazza; una risposta a non meno di 300 denunce presentate da cittadini per gravi violenze subite; una legge che preveda per le forze di polizia l'obbligo di mostrare il tesserino identificativo; e soprattutto la previsione legislativa del reato di tortura.

Molti documenti sono reperibili in rete su www.processig8.org, sito aggiornato grazie al lavoro del Genoa Legal Forum.

Quando



voltiamo pagina?

di Giusy D'Alconzo

Il 17 luglio 2001, due giorni prima che 200.000 manifestanti si ritrovassero a Genova per protestare contro il vertice del G8, Amnesty International chiedeva alle autorità italiane di proteggere i manifestanti, garantendo un uso legittimo della forza da parte della polizia. Tra il 19 e il 22 luglio, il paese si trovò invece a vivere ciò che i commentatori poi definirono una "sospensione della democrazia": aggressioni indiscriminate della polizia verso manifestanti pacifici e giornalisti durante i cortei; violenze gratuite nel raid del 22 luglio alla scuola Diaz; arresti arbitrari e maltrattamenti nel carcere provvisorio di Bolzaneto, tra cui minacce di stupro e di morte, schiaffi, calci, pugni, privazione del cibo, dell'acqua e del sonno, posizioni forzate per tempi prolungati. Il 20 luglio, Carlo Giuliani, un ragazzo di 23 anni, morì per un colpo di pistola esploso da un carabiniere.

Dieci anni dopo, chiunque abbia a cuore i diritti umani dovrebbe chiedersi come le istituzioni italiane abbiano reagito di fronte alle gravi responsabilità della polizia emerse attraverso i processi, cosa abbiano fatto perché quanto accaduto non si possa ripetere. Le risposte sono state laconiche e deludenti: l'indagine "conoscitiva" del parlamento si è chiusa nella discordia politica; i processi sulla Diaz e Bolzaneto, arrivati alla sentenza d'appello nel 2010, hanno visto decine di funzionari dello stato tra medici, carabinieri, agenti di polizia di stato e penitenziaria, ritenute responsabili per violenze fisiche e psicologiche, calunnie, falsi ma senza una punizione adeguata per la mancanza del reato di tortura nel codice penale e la prescrizione per i reati minori. Le autorità non hanno avuto parole di scuse per le vittime né hanno avviato un ripensamento serio sulle cause. In questi anni abbiamo inoltre assistito a un preoccupante ripetersi di episodi che chiamano in causa le responsabilità della polizia per l'uso della forza e delle armi.

25 settembre 2005: Federico Aldrovandi, 18 anni, muore a Ferrara durante un fermo di polizia; quattro agenti saranno condannati in primo grado e in appello per omicidio colposo.

6 dicembre 2005: centinaia di agenti irrompono nella notte in un presidio di manifestanti contro la TAV in **Val di Susa**; ci sono testimonianze di aggressioni su persone inermi, almeno 15 i feriti.

14 ottobre 2007: Aldo Bianzino, 44 anni, muore nel carcere di Perugia a due giorni dall'arresto. L'autopsia rivela un'emorragia cerebrale e lesioni al fegato, ma l'indagine viene archiviata; un agente della polizia penitenziaria è accusato di omissione di soccorso e falso.

11 novembre 2007: Gabriele Sandri, 26 anni, viene ucciso mentre esce in auto da un autogrill da un colpo di pistola sparato da un agente della polizia stradale, poi condannato in appello per omicidio volontario.

14 giugno 2008: Giuseppe Uva, 42 anni, muore a Varese in ospedale, dove è stato portato dopo un fermo di polizia; un medico è imputato per errato trattamento e sono in corso indagini sulle possibili violenze.

29 settembre 2008: Emmanuel Bonsu, un ragazzo ganese di 22 anni, in seguito a un arresto da parte della polizia municipale di Parma, denuncia insulti razzisti e un pestaggio; diversi agenti saranno rinviati a giudizio per reati tra cui lesioni, aggressione, sequestro di persona e calunnia; il processo è in corso.

22 ottobre 2009: Stefano Cucchi, 31 anni, muore nel reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini di Roma sette giorni dopo l'arresto; secondo la famiglia, le ferite rilevate sul corpo dopo la morte dimostrano i maltrattamenti. Alcuni medici, infermieri e agenti della polizia penitenziaria sono tuttora sotto processo per lesioni, abuso di autorità e altri reati.

Nonostante tutto questo, a maggio 2010, l'Italia ha ancora una volta respinto la raccomandazione di introdurre il reato di tortura nel codice penale, emersa durante l'Esame periodico universale del Consiglio dei diritti umani dell'Onu. L'Italia dovrebbe cogliere l'anniversario del G8 di Genova come un'occasione per impegnarsi seriamente a combattere l'impunità e a prevenire questi episodi. Potrà farlo, se accetterà finalmente di introdurre il reato di tortura; di prevedere misure di identificazione per gli agenti durante le operazioni di ordine pubblico; di dotarsi di un organismo indipendente di monitoraggio sui diritti umani, sull'operato della polizia e sui luoghi di detenzione; e di garantire una costante attenzione al reclutamento, formazione e condotta degli agenti. I corpi di polizia sono attori chiave nella protezione dei diritti umani: la prevenzione degli abusi e dell'impunità li aiuterebbe a giocare fino in fondo questo ruolo prezioso e a godere di una piena fiducia.

La situazione dei diritti umani

di Tiziana Ferrario

Quello che mi colpisce sfogliando il Rapporto 2011 di Amnesty International sulla situazione dei diritti umani nel mondo è come moltissimi governi cerchino a ogni costo di reprimere o sopprimere la libertà di espressione e di stampa.

“Il 2010 potrà essere senz'altro ricordato come un anno di svolta in cui attivisti e giornalisti hanno utilizzato nuove tecnologie per mettere il potere di fronte alla verità e, nel farlo, hanno promosso un maggior rispetto dei diritti umani”, leggo nella quarta di copertina del Rapporto. Aggiungerei però che proprio di fronte al dilagare delle nuove tecnologie, degli aggiornamenti in diretta su Twitter, dei social network, dei video postati su Youtube dai telefonini, delle testimonianze dei bloggers che spesso rischiano la vita pur di raccontare l'altra faccia del potere, la risposta dei regimi si è fatta ancora più violenta. Regimi pronti a tutto, anche a uccidere, pur di mantenere in vita se stessi. Lo abbiamo visto nelle piazze delle capitali arabe dove presidenti arroccati da decenni sulle loro poltrone non hanno esitato a ordinare di sparare contro giovani che pacificamente in piazza chiedevano riforme e democrazia.

Ma prima ancora lo avevamo visto in Iran, dopo il voto truccato delle elezioni presidenziali del 2009, che ha mantenuto al potere Ahmadinejad. Quelle manifestazioni oceaniche di protesta sono state il primo vero banco di prova della potenza dei nuovi media e dei social network.

Le autorità iraniane bloccavano Internet, chiudevano i giornali dell'opposizione, i pasdaran e i basiji scorazzavano per le strade sparando, arrestando e uccidendo, ma la gente non si faceva intimidire e continuava a scendere in piazza silenziosa, mentre nella notte dai tetti di Teheran echeggiavano le urla “Allah u Akbar”. “Dio è grande”, gridavano protetti dal buio, lasciando intendere: lui è grande non voi al potere che ci fate questo. A noi giornalisti era stato proibito riprendere le manifestazioni antiregime e allora i ragazzi ci raggiungevano in albergo per portarci le immagini girate di nascosto con i telefonini o con piccole telecamere, rischiando la vita pur di far conoscere al mondo quello che stava accadendo. Molti sono stati arrestati, ricorda il rapporto di Amnesty e “decine se non centinaia continuano a essere trattenuti. Le autorità iraniane hanno mantenuto le rigide restrizioni della libertà di espressione, associazione, riunione e perseguito i giornalisti il cui lavoro era percepito come contrario al sistema ... Il blogger Hossein Ronaghi-Maleki è stato condannato a 15 anni di carcere e quando ha denunciato di essere stato torturato il giudice gli ha detto che se l'era meritato”. Sino a quando sarà possibile tenere prigionieri interi popoli? Le strade insanguinate di Tehe-



ran sono state l'anteprima di quello che abbiamo visto accadere in questi mesi in Medio Oriente e in Nord Africa. Yemen, Egitto, Siria, Libia, Bahrein, Arabia Saudita, stanno cercando di difendere lo *status quo* con la forza delle armi e non delle riforme.

È difficile parlare di diritti umani in paesi che usano sistematicamente la tortura, come denuncia Amnesty e che considerano la repressione del dissenso una pratica abituale. Una riflessione a parte in questi paesi meriterebbero le discriminazioni contro le donne, relegate dalle legislazioni nazionali a soggetti subalterni a mariti, padri, fratelli quando si tratta di divorzio, matrimonio, custodia dei figli ed eredità. La situazione cambia da nazione a nazione. Le legislazioni di Marocco e Tunisia sono sicuramente migliori di quelle di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti dove, ricorda il rapporto di Amnesty “la Corte suprema ha confer-

nel mondo



Scontri tra manifestanti che chiedono un cambiamento e le forze di sicurezza nella capitale tunisina, Tunisi, dicembre 2010.
© FETHI BELAID/AFP/Getty Images

mato il diritto di un marito a 'disciplinare' la moglie e i figli a patto di non lasciare segni, mostrando di fatto di tollerare la violenza domestica ... L'azione non deve superare i limiti previsti dalla legge islamica".

Non a caso ho indicato due paesi ricchi, dove le donne possono permettersi abiti firmati da stilisti internazionali, ma rigorosamente sotto i loro abbaya; dove hanno a disposizione lavoratrici domestiche, ma prive di qualunque tutela; dove hanno macchine con autisti, ma solo perché a loro non è concesso guidare. Le violazioni dei diritti umani e le discriminazioni non si alimentano solo nelle aree di crisi o di sottosviluppo. Si consumano spesso nel chiuso di case confortevoli. In Medio Oriente i governanti provano a fare timide concessioni, per contenere le proteste delle piazze, ma ormai non basta più e un grande cambiamento sta attraversando l'intera regione. Non sappiamo dove porterà, ma

è evidente che il tappo è saltato grazie anche alle nuove tecnologie, che rendono anacronistico il lavoro dei censori di stato. Lo capirà anche la Cina prima o poi. Il suo alto livello di crescita economica dovrà fare i conti con una maggiore consapevolezza della popolazione che chiederà più diritti e libertà di espressione. È solo questione di tempo e comunque ci piace pensare che oggi la repressione di Tiananmen non sarebbe più possibile.

"Coloro che mettono un bavaglio alla libertà della rete" - ha sostenuto a febbraio il segretario di stato americano Hillary Clinton parlando delle rivoluzioni arabe - "possono anche ridurre il pieno impatto dei desideri del loro popolo per un po', ma non per sempre". Ed è per questo che poco dopo il presidente Obama ha lanciato un piano contro i dittatori, schierando gli Stati Uniti al fianco di chi si batte per democrazia e riforme. Operazione Internet Invisibile, l'ha chiamata e ha stanziato un budget di 50 milioni di dollari per creare reti di comunicazione online e telefoniche, mobili parallele, clandestine invisibili, non individuabili, difficilmente attaccabili. Reti che aggirano i server di stato e aprono una prospettiva nuova. Alla Casa Bianca non sono piaciute le rivelazioni di Wikileaks, che hanno messo in imbarazzo il dipartimento di Stato con le diplomazie di tutto il mondo, ma nello stesso tempo Obama non può tollerare le censure di Cina, Iran, Siria, Cuba, Vietnam e Myanmar. Ma se gli Stati Uniti si pongono come esempio di democrazia, un lungo capitolo del Rapporto di Amnesty è riservato alla vergogna di Guantánamo, che Obama ha promesso di chiudere entro un anno, ma che continua a restare aperto con oltre 170 detenuti. E poi ci sono le centinaia di prigionieri - sospettati di terrorismo - nella base militare americana di Bagram, in Afghanistan, senza alcuna tutela legale e fuori dalle norme della legislazione internazionale sui prigionieri di guerra.

Inevitabile quando si sfoglia il voluminoso Rapporto di Amnesty sui diritti umani andare a leggere il capitolo sul nostro paese. Colpisce l'intera pagina dedicata alle discriminazioni che avvengono in Italia. E se, pur nella sua gravità, l'insofferenza per i rom ci accomuna a tanti paesi europei, noi brilliamo per l'intolleranza verso gay, lesbiche e transgender. "Commenti dispregiativi e discriminatori formulati da politici" - leggo malinconicamente - "hanno alimentato un clima di crescente intolleranza". E ancora tristemente sui migranti: "I richiedenti asilo non hanno potuto accedere a procedure efficaci per ottenere protezione internazionale". Ed è con stupore che scopro: "L'Italia ha rifiutato di introdurre il reato di tortura nella legislazione nazionale".

Tiziana Ferrario è una giornalista e conduttrice del Tg1. Spesso inviata di politica estera, ha documentato le situazioni di crisi, sia politiche che sociali internazionali, dall'Afghanistan, all'Iraq, dal sud-est asiatico, all'Africa, dagli Stati Uniti all'Iran. È tra gli autori del libro di Amnesty "Io manifesto per la libertà" (Fandango Libri).



PIOMBO FUSO: NESSUNA GIUSTIZIA

In un commento a titolo personale, pubblicato il 1° aprile sul *Washington Post*, il giudice Goldstone, che ha guidato la Commissione internazionale di accertamento dei fatti sul conflitto di Gaza del 2008-2009, ha messo a confronto le inchieste svolte dalle autorità militari israeliane sulle presunte violazioni commesse dalle forze armate, con l'assenza di indagini da parte dell'amministrazione *de facto* di Hamas, sulle presunte violazioni commesse dai gruppi armati palestinesi. Ha inoltre scritto che le inchieste militari israeliane indicano che "non vi sia stata una politica di colpire intenzionalmente la popolazione di Gaza". Sebbene le sue affermazioni mettano in discussione una delle conclusioni del rapporto della Commissione (ovvero, che determinati attacchi israeliani durante l'operazione siano stati intenzionalmente diretti contro i civili), il commento non è una ritrattazione dell'intero rapporto della Commissione, gli altri tre membri della quale, peraltro, non hanno fatto analoghe dichiarazioni. Il commento del giudice Goldstone inoltre menziona solo uno degli 11 episodi in esame. Ma i leader politici israeliani hanno volutamente dato una cattiva interpretazione delle parole di Goldstone, in un cinico tentativo di screditare il rapporto della Commissione ed evadere le responsabilità nel conflitto di Gaza.

REPRESSIONE E VIOLENZA IN SIRIA

Il governo siriano da un lato ha annunciato la fine dello stato d'emergenza in vigore da 48 anni, l'abolizione della famigerata Corte suprema per la sicurezza dello stato e due amnistie generali ritenute però molto arbitrarie, dall'altro sta portando avanti una durissima repressione delle rivolte. Dalla metà di marzo, le forze di sicurezza si sono rese responsabili di omicidi e torture, nell'ambito di un massiccio e sistematico attacco contro i civili. Sarebbero almeno 1200 i manifestanti uccisi, nonostante la stragrande maggioranza delle proteste per le riforme sia stata pacifica. In alcuni casi il governo ha anche disposto l'impiego di cecchini che hanno sparato su chi prestava soccorso ai feriti. Molti cadaveri sono rimasti nelle strade, poiché era impossibile recuperarli. I provvedimenti dell'Unione europea, che hanno stabilito il congelamento dei beni patrimoniali e il divieto d'ingresso per il presidente al-Assad e altre figure di primo piano del governo siriano, rischiano di essere insufficienti e tardivi. Sono inoltre circolati filmati che confermano l'esistenza di una politica dello "sparare per uccidere" delle forze di sicurezza. Un ex soldato della Guardia repubblicana siriana ha raccontato che a lui e ad altri militari, il 23 aprile, venne ordinato di aprire il fuoco contro persone disarmate che prendevano parte a una manifestazione. L'uomo, rifugiato ora in un altro paese, è stato condannato a morte per essersi rifiutato di farlo.

EL SALVADOR: GIORNALISTI IN PERICOLO

Dal 30 aprile al 4 maggio, uno squadrone della morte ha inviato una serie di messaggi intimidatori ai giornalisti di *Radio Victoria*, un'emittente comunitaria impegnata nel campo dei diritti umani che trasmette dalla regione di Cabañas. Già nel 2009 la Commissione interamericana sui diritti umani aveva chiesto alle autorità salvadoregne di garantire l'incolumità dei giornalisti dell'emittente, tra i più presi di mira dagli attacchi e dalle minacce contro i difensori dei diritti umani.

LA MORTE DI OSAMA BIN LADEN

Il 2 maggio si è diffusa la notizia della morte di Osama bin Laden, ucciso in un'operazione dei servizi di intelligence Usa in un accampamento ad Abbottabad, fuori Islamabad, con la collaborazione delle forze pakistane. Poche le informazioni che sono state rese pubbliche sull'operazione. Secondo i resoconti attribuiti a funzionari dell'intelligence pakistana, 18 persone erano nel complesso al momento dell'attacco statunitense, cinque di loro sono state uccise. Due persone sono rimaste ferite e pare che al termine dell'operazione siano state lasciate nel complesso insieme ad almeno sei bambini. Ma nulla di chiaro è stato riferito rispetto a cosa è accaduto alle altre persone presenti, qual è il loro status e dove si trovano. Il 3 maggio, il direttore della Cia Leon Panetta ha detto che le forze statunitensi avevano la piena autorizzazione di uccidere bin Laden ma che, se si fosse arreso, lo avrebbero catturato. Non si capisce però come abbia potuto opporre resistenza se, secondo le dichiarazioni della Casa Bianca, al momento dell'incursione era disarmato.



OMICIDIO POLITKOVSKAYA: ARRESTATO PRESUNTO COLPEVOLE

Il 31 maggio è giunta la notizia dell'arresto, avvenuto in Cecenia, di Rustam Makhmudov, l'uomo accusato di aver sparato ad Anna Politkovskaya nel 2006. Due dei fratelli dell'uomo, Dzhabrail e Ibragim, sono stati assolti nel 2009 insieme a un terzo accusato nel processo per l'omicidio della giornalista russa. Makhmudov era scampato alla cattura ed era rimasto in libertà da prima dell'inizio del processo.



MESSICO: FINE DEL VIAGGIO

Il 6 aprile sono stati rinvenuti in una fosse comune i corpi di 59 persone a Tamaulipas. In questo stato, che è una delle tappe dei migranti per raggiungere gli Usa, operano bande criminali, comprese quelle legate al traffico di droga. Lo scorso agosto, nel comune di San Fernando, sempre nello stato di Tamaulipas, sono stati trovati altri 72 corpi di migranti irregolari. Le bande criminali e gli ufficiali collusi sono liberi di colpire le comunità vulnerabili, come quella dei migranti irregolari, grazie a una coltre d'impunità.



MISURATA È SOTTO TIRO

Mentre la Corte penale internazionale ha emesso un mandato d'arresto nei confronti di Gheddafi, a Misurata vanno avanti gli attacchi indiscriminati delle forze del colonnello contro i quartieri residenziali, da quando, a febbraio, la città ha proclamato la sua alleanza con l'opposizione. Numerose decine di abitanti non coinvolti negli scontri armati sono stati uccisi e centinaia feriti, molti dei quali a causa dei razzi Grad da 122 millimetri, lanciati da decine di chilometri di distanza e da colpi di mortaio e di artiglieria da 155 millimetri, armamenti vietati tassativamente nei centri abitati. Molte delle vittime erano in coda per acquistare il pane. La mattina del 14 aprile, una pioggia di missili ha colpito il quartiere di Qasr Ahmad, uccidendo oltre una decina di persone e ferendone un numero maggiore. Per i civili è inoltre difficile spostarsi a causa della presenza diffusa di mine antipersona.

Iran - È sotto esame una legge relativa alle Ong che se approvata costituirebbe un altro colpo al diritto alla libertà di associazione. Questa prevede che tutte le Ong che intendano proseguire o iniziare il loro lavoro siano registrate presso una struttura di supervisione controllata da gruppi dipendenti dal ministero dell'Intelligence e dai basiji.

India - Il presidente Pratibha Patil, accogliendo una raccomandazione del ministro dell'Interno, ha respinto la richiesta di grazia di due prigionieri, Devinder Pal Singh Bhullar e Mahendra Nath Das, aprendo così la strada alla ripresa delle esecuzioni, a sette anni dall'ultima esecuzione.

Corea del Nord - Nuove immagini satellitari e testimonianze gettano luce sulle terribili condizioni dei campi per i prigionieri politici, in cui troverebbero 200.000 persone. I testimoni raccontano di detenuti costretti a lavorare in condizioni simili a schiavitù, torture ed esecuzioni pubbliche. Rispetto alle immagini del 2001 c'è stato un significativo ampliamento della dimensione dei campi.

Usa - Mercoledì 18 maggio, il detenuto di nazionalità afgana Inayatollah è stato trovato privo di vita nella base navale statunitense di Guantánamo Bay, dove aveva trascorso quasi quattro anni senza accusa né processo. Secondo le autorità militari statunitensi, si è trattato di "un apparente suicidio".

Swaziland - Sono stati adottati provvedimenti d'emergenza per reprimere le proteste pacifiche in tutto il paese. Il 12 e il 13 aprile, le forze di sicurezza si sono rese responsabili di numerosi atti di violenza e hanno arrestato e posto in detenzione segreta decine di persone. Alcuni sindacalisti sono stati posti agli arresti in maniera del tutto illegale.

Zimbabwe - Centinaia di corpi sono stati rinvenuti in una fossa comune nel nord del paese. Le autorità hanno annunciato che a occuparsi delle riesumazioni sarebbe stato il Fondo degli eroi caduti in guerra, gruppo legato al presidente Mugabe, sulle cui competenze ci sono molti dubbi. È quanto meno sospetto che il sito non sia stato messo in sicurezza.

Italia - Il 5 aprile, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito all'unanimità che, espellendo Ali Ben Sassi Toumi, cittadino tunisino condannato per reati di terrorismo, verso il suo paese, due anni fa, l'Italia ha violato il divieto di tortura e di altri trattamenti crudeli, disumani e degradanti.

Striscia di Gaza - Il 15 maggio, è giunta la notizia della crudele uccisione di Vittorio Arrigoni, rapito il giorno prima a Gaza da un gruppo di miliziani salafiti. Arrigoni era un pacifista che lavorava a Gaza, in collaborazione con l'International Solidarity Movement.

Egitto - Il 18 maggio, un tribunale militare ha condannato a morte diciassette, Ahmed Marous Ibrahim, giudicato colpevole insieme ad altri tre di stupro. Da quando, a febbraio, il Consiglio supremo delle forze armate ha preso il potere, centinaia di civili sono stati processati da tribunali militari, senza rispettare gli standard internazionali sul giusto processo.

Myanmar - Il 16 maggio, il governo ha annunciato la riduzione di un anno delle condanne a pena detentiva e la commutazione in ergastolo di tutte le condanne a morte. Gli oltre 2200 prigionieri politici sono detenuti in condizioni deprecabili, senza cure mediche adeguate e lontani dalle loro famiglie; molti sono sottoposti a torture e altri maltrattamenti.

In oltre 80 paesi al mondo l'omosessualità è un crimine e in otto è punita con la pena di morte. Molti stati europei non permettono alle persone di vivere ed esprimere liberamente il loro orientamento sessuale e identità di genere né di manifestare in libertà e sicurezza. Per dire no a questo tipo di discriminazione, Amnesty Italia ha partecipato all'Europride 2011 che si è tenuto l'11 giugno a Roma.

© Beatrice Lencioni/S4C



AMARE È UN DIRITTO UMANO



HTS
RE

IN PRIGIONE PER AMORE? IN PRIGIONE PER AMORE?
PER AMORE? PER AMORE?

AMNESTY
INTERNATIONAL 
SEZIONE ITALIANA



Educare ai diritti umani negli slum di Nairobi

di Flavia Citton ed Emanuele Russo

La prima settimana di maggio abbiamo avuto l'opportunità di passare alcuni giorni in Kenya, ospiti dei colleghi e dei volontari di Amnesty a Nairobi, per conoscere meglio la situazione dei diritti umani nel paese, il lavoro di Amnesty e quello di altre associazioni locali. La visita è stata realizzata nell'ambito del progetto "Education for Human Dignity", sostenuto dall'Unione europea, che sta vedendo alcune Sezioni di Amnesty, sia dal cosiddetto Nord che dal Sud del mondo, lavorare insieme - con un approccio fortemente partecipativo - per l'ambizioso obiettivo di creare degli strumenti educativi in grado di favorire l'attivazione dei giovani, in diversi contesti, sui temi dei diritti umani, della povertà e della dignità umana.

Il progetto ha previsto alcune visite di scambio tra partner. Nello specifico, le tre sezioni europee di Amnesty (Italia, Polonia e Slovenia) hanno trascorso una settimana di lavoro in diverse sezioni o uffici di Amnesty in Africa (Sudafrica, Marocco, Kenya, Sierra Leone, Zimbabwe) e Asia (Indonesia). Come Amnesty Italia, ci siamo recati prima in Marocco, nel febbraio 2011, e nel mese di

maggio, in Kenya. La ragione principale è stata che il lavoro di Amnesty nel paese si sta focalizzando su tre tematiche che riteniamo prioritarie per la difesa dei diritti umani nei prossimi anni: la questione degli sgomberi forzati, connessa al diritto a un alloggio adeguato e a standard di vita dignitosi; la condizione delle ragazze e delle donne negli insediamenti abitativi precari, non solo in termini di sicurezza personale ma anche di accesso ai servizi igienici e sanitari basilari; lo sviluppo dell'attivismo giovanile.

In Kenya, gran parte delle attività viene realizzata negli slum di Nairobi - Kibera, Mathare, Korogocho -, estese aree di insediamenti abitativi precari in cui vivono quasi due milioni di persone. La strategia di crescita e di sviluppo di Amnesty Kenya si fonda sulla scelta, forse obbligata data l'inesistenza di una base di attivisti e il fatto che siamo presenti nel paese solo dal 2009, di lavorare in stretta collaborazione con le altre realtà associative che, con approcci e metodologie diversi, operano già nel paese e negli slum.

Ed è proprio negli slum di Nairobi che si è svolta gran parte della nostra visita.

Abbiamo cercato di conoscere e di comprendere il ruolo e l'impatto che Amnesty e le altre associazioni riescono ad avere sulla vita di coloro che abitano queste aree della città. Molte delle organizzazioni che abbiamo incontrato sono nate negli slum, grazie all'impegno di persone che in quel contesto sono cresciute e continuano a vivere.

Realizzare attività di educazione ai diritti umani negli slum significa principalmente puntare a rendere le persone consapevoli dei loro diritti e del fatto che esistono altre possibilità, oltre al fornire strumenti utili per affrontare efficacemente i problemi della vita quotidiana. Fare questo con persone che non hanno nulla e che sono abituate a non avere nulla, che vivono nella privazione, nella mancanza di prospettive, è davvero un compito arduo, che richiede una solida preparazione e una forte motivazione personale.

Fornire questo tipo di preparazione e formazione alle associazioni locali è una delle attività che Amnesty Kenya sta portando avanti, nell'ambito di un programma di crescita che prevede il rafforzamento della sua presenza nel paese, sia a livello istituzionale sia a livello di attivismo di base. Ci si sta quindi concentrando sullo sviluppo di programmi di formazione rivolti a facilitatori e animatori che, fungendo da moltiplicatori, entrino poi a diretto contatto con le persone che vivono negli slum.

La varietà di piccole realtà attive sul territorio è davvero stupefacente se rapportata alla scarsità di risorse a disposizione. Abbiamo incontrato associazioni, come il Nubian Rights Forum, che fanno attività di lobby e advocacy per vedere riconosciuto il diritto a restare nel posto che considerano "casa" e in cui abitano da quasi 100 anni. Abbiamo incontrato piccole emittenti radio locali che trasmettono programmi sui diritti umani all'interno degli slum, riuscendo a raggiungere tutti gli abitanti che, invitati a partecipare alla trasmissione, hanno l'opportunità



Flavia Citton, dell'ufficio Educazione e formazione ai diritti umani di Amnesty, si occupa di metodologie e strumenti per l'educazione e del catalogo editoriale per scuole e altri contesti. Emanuele Russo, attivista dal 2003 ha ricoperto varie cariche in Amnesty; dal 2009 è nel Comitato Direttivo e presiede la Commissione diritti umani e società.

di scoprire che esistono dei diritti per tutti. Abbiamo conosciuto giovani animatori che entrano nelle scuole degli slum - e non solo - per promuovere una cultura dei diritti umani in un contesto in cui queste parole non hanno ancora molto significato per i più, e per far capire quanto possa essere fondamentale studiare, essere consapevoli dei propri diritti e attivarsi, uniti, per cambiare le cose. Abbiamo incontrato attiviste e attivisti che riescono a coinvolgere donne e ragazze, abituate a una violenza di genere così culturalmente radicata da essere difficilmente riconosciuta e percepita come violazione, e a far raccontare loro delle tante difficoltà quotidiane, prospettando cambiamenti possibili. Siamo stati presenti a spettacoli di teatro di strada di associazioni che attraverso attività ludiche cercano di sensibilizzare e attivare le persone. Da ultimo, abbiamo visto piccole associazioni, che sopravvivono grazie ai contributi di pochi volontari, riuscire a impegnare i pomeriggi dei ragazzini degli slum, con il calcio e altre attività sportive, per tenerli lontani dalla strada. La partecipazione a questo progetto ambizioso ci ha dato la consapevolezza di cosa può fare un movimento come Amnesty in situazioni in cui si pensa che parlare dei diritti umani sia l'ultima delle esigenze. Può innanzitutto aiutare le persone che vivono nel quotidiano l'ossimoro dell'emergenza permanente, a cominciare a pensare a modi per ottenere un'esistenza dignitosa. Ma può aiutare anche noi a capire che non è attraverso le azioni di carità che si otterranno cambiamenti duraturi.

AMNESTY KENYA IN ITALIA

Dall'11 al 14 luglio è stato ospite della Sezione Italiana Moses Opiyo, coordinatore del Progetto Giovani di Amnesty Kenya. Oltre a tenere una docenza presso il Campus degli studi e dell'università di Pomezia (RM), dove dall'11 al 17 luglio si è svolta la IV edizione dell'International Summer School, il 13 luglio, a Roma, Moses ha preso parte a un incontro pubblico sul diritto all'alloggio negli slum in Kenya.



50 ANNI IN TOUR

È partito lo Human Rights Tour 50°, il progetto artistico attraverso il quale Amnesty International porterà avanti un anno di festeggiamenti per i suoi 50 anni. Già moltissimi sono gli artisti che hanno aderito tra cui Tonj Acquaviva, Agricantus, Africa Unite, Afterhours (vedi intervista a pagina 20) Amy can be, Nando Citarella e Roy Paci e la tournée autunnale di "Roman e il suo Cucciolo" di Alessandro Gassman. Se volete passare una serata di festa per celebrare i 50 anni di Amnesty International basta andare su 50.amnesty.it/eventi e cercare sulla mappa l'evento più vicino a voi. Vi aspettiamo!

PER UNA SCUOLA DI DIRITTI

Il lavoro di Amnesty nelle scuole ha portato negli anni alla collaborazione con organizzazioni e associazioni del settore dell'educazione, che hanno arricchito i contenuti e le metodologie. In quest'ottica, il 23 maggio è stato firmato il protocollo d'intesa tra l'Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola (Anp) e Amnesty International. I presidi svolgono un ruolo fondamentale nella diffusione dell'educazione ai diritti umani nella scuola e la collaborazione con l'Anp, con progetti di sensibilizzazione e formazione, rappresenta un'importante occasione di crescita e di scambio, per un ambiente scolastico più consapevole e rispettoso dei diritti umani.

1000 GIOVANI PER LA PACE

Il 23 e 24 settembre si svolgerà a Bastia Umbra (Perugia) il "Meeting dei 1000 giovani per la pace".

Un incontro di ragazze e ragazzi impegnati a coltivare i valori della nonviolenza, della giustizia, della libertà, dei diritti umani, della pace e della responsabilità, con l'obiettivo di creare un crocevia di storie ed esperienze, ma anche un laboratorio di idee e progetti. Fra gli ospiti, i giovani protagonisti delle lotte per la democrazia del Mediterraneo. La Sezione Italiana di Amnesty è fra le associazioni che promuovono il meeting e sarà presente con attivisti dei suoi gruppi giovani locali e con chi vorrà unirsi a noi.

Per saperne di più: coord.giovani@amnesty.it



SCATTA CONTRO LA DISCRIMINAZIONE

La foto di Elisa Arlanti è stata scelta come vincitrice dalla giuria italiana del concorso fotografico "Scatta contro la discriminazione", legato alla campagna "Per un'Europa senza discriminazione". Insieme ad altre due foto selezionate, concorrerà per il premio a livello europeo.



CONCORSO "ADOTTA UN DIRITTO"

Per festeggiare il 50° anniversario di Amnesty, le classi che per l'a.s. 2010/2011 erano iscritte ad Amnesty Kids, hanno partecipato alla III edizione del concorso "Adotta un diritto". Molte alunne e molti alunni si sono impegnati nella realizzazione di poster, disegni, testi e video, frutto del lavoro realizzato a scuola con gli insegnanti. Le classi vincitrici hanno ricevuto un premio in libri per la biblioteca di classe o scolastica (premio ancora più significativo quest'anno, dal momento che Amnesty Italia è "azionista" dell'iniziativa "I libri? Spediamoli a scuola", promossa da Sinnos Editrice). Questi i nomi delle classi premiate: Scuola primaria Spontini, classe V C, Matelica (MC); Scuola primaria Paolieri, classe V A, Impruneta (FI); Scuola secondaria di I grado Quasimodo, classe II F, Ragusa; Istituto comprensivo Roncalli, classe II B, Grotte (AG); Scuola secondaria di I grado Orisio, classi I A, I B, I C e I D, Martinengo (BG).

Per maggiori informazioni: www.amnestykids.it

TIME IN JAZZ

Sarà nel segno dell'elemento terra la XXIV edizione del festival internazionale Time in Jazz, in programma a Berchidda dal 9 al 16 agosto. Il festival, ideato e diretto da Paolo Fresu, sarà dedicato al 50° di Amnesty e alla campagna "Io pretendo dignità", con un focus sulle condizioni di vita delle popolazioni del Delta del Niger, colpite dall'inquinamento delle aziende petrolifere. Durante il festival sarà possibile firmare gli appelli di Amnesty e il 15 agosto alle 11, prima dell'esibizione di Rokia Traoré alla chiesetta di San Michele, si terrà una conferenza sui temi della campagna.

ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI DI ENI - C'ERAVAMO ANCHE NOI!



"Clean up the Niger Delta": i diritti umani e l'ambiente nel Delta del Niger non possono essere dimenticati! Amnesty International e la Campagna per la riforma della banca mondiale erano all'assemblea degli azionisti di Eni. Il 5 maggio, muniti di spazzoloni e cartelli, siamo arrivati al Palazzo dell'Eni a Roma e abbiamo cercato di coinvolgere gli azionisti nella richiesta di bonifica dei siti inquinati. Abbiamo distribuito materiale informativo e ricordato all'Eni, con cui siamo impegnati in un dialogo da novembre 2009, che le fuoriuscite di petrolio, le torce di gas e lo scarico dei rifiuti delle compagnie che operano nel Delta del Niger devono finire.

Guarda le altre immagini su:

<http://www.iopretendodignita.it/assemblea-eni>

SEGUI SU

WWW.CORRIERE.IT

IL BLOG SUI DIRITTI UMANI DI AMNESTY INTERNATIONAL E CORRIERE DELLA SERA, "LE PERSONE E LA DIGNITÀ":

UNO SGUARDO FERMO SU QUELLO CHE ACCADE NEL MONDO E IN ITALIA!

VAI SU:

LEPERSONEELADIGNITA.CORRIERE.IT

AMNESTY INCONTRA IL PRESIDENTE NAPOLITANO

Il 24 maggio, una delegazione della Sezione Italiana di Amnesty International ha incontrato al Quirinale il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per un ideale brindisi alla libertà, in occasione del 50° anniversario dell'organizzazione. La delegazione ha esposto al presidente alcune delle preoccupazioni in merito alla situazione dei diritti umani in Italia e nel mondo.



VOCI PER LA LIBERTÀ

Anche quest'anno Villadose (RO) sarà il palcoscenico di Voci per la Libertà – una canzone per Amnesty, dal 21 al 25 luglio. Non mancheranno bella musica e parole per i diritti umani. Il festival vedrà sul palco i nove gruppi selezionati (Heza, Emanuele Bocci, Fuori Forma, Musetta, Repsel, Autoreverse, Areamag, Novadeaf, Puntinespansione) che si contenderanno il Premio Amnesty Emergenti e il Premio della Critica. Nelle quattro serate ci saranno ospiti importanti: i Mojomatics il 21, gli Yo Yo Mundi il 22, gli Africa Unite il 23. Il 24 luglio, oltre a proclamare i vincitori del concorso, ci sarà Simone Cisticchi a ritirare il Premio Amnesty, vinto con il brano "Genova Brucia". Il 25 luglio per celebrare il 50° anniversario di Amnesty, Voci per la Libertà organizza un grande concerto con ospiti d'eccezione, tra cui Roy Paci & Grazia Negro e Gianmaria Testa.



MUCCASSASSINA IN GIALLO!

Il 20 maggio, a Roma, la serata del Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, Muccassassina, è stata dedicata alla campagna di Amnesty per i diritti delle persone Lgbt. Durante la serata sono state raccolte numerose foto-petizioni per l'azione di solidarietà con i Pride europei.



IL FRANCOBOLLO DI AMNESTY

Si è svolto il 28 maggio l'annullo del francobollo celebrativo per i 50 anni di Amnesty International. Prodotto in tre milioni e seicentomila esemplari, è in vendita a 60 centesimi e riproduce il logo dell'associazione e la scritta "50 anni per i diritti umani"; sul fondino si leggono alcune parole chiave del lavoro di Amnesty come prigionieri di coscienza, tortura, pena di morte. Per informazioni: www.poste.it

APPELLI

Russia

Natalia Estemirova

Natalia Estemirova era un'attivista per i diritti umani impegnata nella regione del Caucaso del Nord. Dall'inizio della seconda guerra in Cecenia nel 2000, il suo lavoro è stato fondamentale nel documentare le violazioni dei diritti umani nella regione. Si era dedicata inoltre all'assistenza agli sfollati e altri gruppi svantaggiati.

Natalia è stata rapita la mattina del 15 luglio 2009 verso le 8:30. Nessuno ha rivendicato l'omicidio e nessun colpevole è stato ancora consegnato alla giustizia, ma i suoi colleghi credono che sia stata uccisa per il suo impegno in favore dei diritti umani.

Chiedi al presidente Medvedev un'indagine imparziale e completa sull'omicidio e di assicurare i responsabili alla giustizia.



Iran

Walid Mohammad Sadiq Kabudvand

Walid Mohammad Sadiq Kabudvand, è un prigioniero di coscienza, difensore dei diritti umani e giornalista della minoranza curda in Iran, arrestato il 1° luglio 2007 a Teheran da agenti della sicurezza in borghese. È da allora detenuto nella sezione 209 della prigione Evin. Nel maggio 2008 è stato condannato a 10 anni di carcere dalla sezione 15 della Corte rivoluzionaria di Teheran. Ha fondato e presiede l'organizzazione per i diritti umani del Kurdistan e, fino al 2004, è stato l'editore del giornale *Payam-e Mardom-e Kordestan*, nel quale ha pubblicato vari articoli sui diritti culturali, sociali e politici della minoranza curda iraniana.

Chiedi all'ayatollah Larijani il suo rilascio immediato e incondizionato.



Uganda

Al-Amin Kimathi

Al-Amin Kimathi, difensore dei diritti umani del Kenya che collabora con il Forum musulmano dei diritti umani, è stato arrestato in Uganda, il 15 settembre 2010. Era entrato nel paese regolarmente, accompagnato dall'avvocato Mbugua Mureithi, per aiutare sei keniani accusati di terrorismo. Dopo sei giorni di detenzione in isolamento, è stato accusato a sua volta di terrorismo. Al-Amin dovrebbe essere processato nel 2011, ma il suo diritto a un processo equo non è stato garantito poiché non ha ancora avuto informazioni sulle prove contro di lui e per cui alcuna possibilità di preparare la propria difesa.

Chiedi al ministro degli Affari interni Hon Ali Kirunda Kivejinja di rispettare il suo diritto a un giusto processo.



Firma gli appelli su questi casi su www.amnesty.it oppure richiedi il testo degli appelli a notiziario@amnesty.it.

WE ARE RIGHTS

Il Campus degli studi e delle università di Pomezia e la Sezione Italiana di Amnesty International, a seguito della creazione del Centro internazionale per la formazione e l'educazione ai diritti umani "Peter Benenson" e alla luce del loro recente protocollo d'intesa, organizzano presso il Campus universitario Selva dei Pini di Pomezia, dal 10 al 17 settembre, il Festival dei diritti umani "We are rights". L'idea è quella di creare un luogo di riflessione, sperimentazione e confronto sui temi dei diritti umani, attraverso diversi registri linguistici. L'arte plastica, la musica, la fotografia, il teatro e lo sport si alterneranno a momenti di approfondimento, per creare un ambiente in cui i partecipanti possano apprendere, capire e divertirsi, divenendo protagonisti attivi e consapevoli. Nell'ambito del Festival, Amnesty e il Campus di Pomezia, in collaborazione con la casa editrice Fandango Libri, hanno inoltre lanciato il concorso narrativo per aspiranti scrittori "Diritto di parola". L'iniziativa ha l'obiettivo di stimolare il dibattito creativo sul significato della dignità umana, sulle dinamiche di tutela e rispetto delle diversità, dell'integrazione, della libertà d'espressione.

Per vedere tutto il programma del Festival dei diritti umani e per scaricare il bando del concorso narrativo www.festivalhumanrights.eu



25 SETTEMBRE: IN MARCIA CON AMNESTY

Il 25 settembre si svolgerà la 50ª edizione della Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli. Nel 1961, alla testa marciavano Aldo Capitini, Norberto Bobbio, Italo Calvino, Guido Piovene, Renato Guttuso, Giovanni Arpino. Oggi, ci sono la società civile, le scuole, le associazioni, gli enti locali per la pace. Noi saremo orgogliosi di esserci, ancora una volta, per rafforzare il nostro impegno e la nostra testimonianza: i diritti umani sono la chiave per raggiungere pace, giustizia, dignità e libertà.

Se vuoi partecipare insieme a noi o per informazioni, scrivi ad action@amnesty.it

Christian Ouedraogo

Una carovana

a cura di Beatrice Gnassi



Ogni anno, oltre 2000 donne muoiono in Burkina Faso per complicazioni legate alla gravidanza e al parto. La mortalità materna causa il maggior numero di vittime tra le donne più povere e meno istruite e tra coloro che vivono nelle zone rurali, circa l'80 per cento della popolazione. Christian Ouedraogo, giurista e coordinatore della campagna contro la mortalità materna della Sezione del Burkina Faso di Amnesty International ci racconta di questa problematica e della "carovana della sensibilizzazione", organizzata da Amnesty in collaborazione con tante altre associazioni locali e internazionali, che ha attraversato il paese per affrontare di villaggio in villaggio questo drammatico problema, direttamente con le donne.

per le donne



Quali sono le principali cause della mortalità materna in Burkina Faso?

Ci sono cause dirette soprattutto mediche, come la frequenza di emorragie, ma queste sono spesso causate da quelle indirette, cioè quelle legate alle violazioni dei diritti delle donne, come le mutilazioni genitali femminili che possono complicare il parto, la mancanza delle informazioni necessarie, matrimoni precoci e infine la povertà, che nega l'accesso delle donne alle cure d'urgenza, spesso anche solo perché non hanno soldi per raggiungere in tempo gli ospedali.

Come è culturalmente vissuta la gravidanza in Burkina Faso?

Dal punto di vista culturale il parto e la gravidanza sono chiara-

mente percepiti come un pericolo. Le donne hanno il 50 per cento di possibilità di vivere o morire quando vanno a partorire. Nella campagna che Amnesty International sta portando avanti abbiamo inserito la parola "evitabile". L'obiettivo è far passare il messaggio che morire di parto non è una casualità ma un grave problema che può essere evitato attraverso la prevenzione.

Qual è il ruolo delle levatrici tradizionali?

Fino al 2007 erano le levatrici tradizionali che facevano partorire le donne in casa, in condizioni igienico-sanitarie molto difficili. Da allora il governo ha emesso un decreto che stabilisce che le levatrici non possono più far partorire le donne in casa. Quello che si chiede alle levatrici è ora di aiutare le donne ad acquisire consapevolezza. Sono figure molto considerate e rispettate e con un importante ruolo sociale e per questo è stato dato loro il compito di sensibilizzare le donne sull'importanza delle visite prenatali, di una corretta alimentazione e di un adeguato stile di vita. Hanno il compito di indirizzarle verso i centri di cura ma non è sempre facile. Alcune sono veramente troppo lontane dagli ospedali, altre, soprattutto nel nord del paese, subiscono l'influenza di una cultura dove la donna col parto in casa deve dimostrare la sua forza, altre ancora temono di essere maltrattate e la maggior parte è intimorita dal pensiero di dover pagare quel 20 per cento del costo delle cure che il governo ancora non copre.

La carovana ha percorso il paese mettendo le donne al centro del dibattito e nella condizione di fare domande, porre questioni e proporre soluzioni. Quali problemi sono emersi?

Il lavoro della carovana è stato molto ben accolto dalle donne. Nella mentalità diffusa si crede che la mortalità materna sia legata al fato, mentre negli incontri con le donne si è parlato delle vere cause, di violazioni, maltrattamenti e del modo in cui possono essere superate, con la prevenzione, l'informazione e la solidarietà, anche con quella dei loro stessi uomini. Uno dei temi principali che è emerso è quello della pianificazione familiare: le donne vorrebbero usare metodi contraccettivi ma il retaggio culturale lo impedisce. Molte ricorrono ad aborti insicuri, spesso perché rimaste incinte troppo giovani, e molte ne muoiono. Per questo abbiamo lavorato anche con i ragazzi e le ragazze delle scuole, organizzando tra l'altro partite di calcio e un concorso di disegno.

Sono tante le associazioni che hanno collaborato al progetto della carovana, unite nella consapevolezza che la salute è un diritto umano. Come è nata questa sinergia?

Il lavoro con le altre Ong locali era stato inserito come premessa imprescindibile di questo progetto. Abbiamo così avuto la possibilità di far tesoro delle esperienze di queste associazioni, abituate a lavorare sul campo con le donne. Questo è stato uno dei punti forti dell'iniziativa: riuscire a valorizzare la complementarità tra il lavoro di un'associazione come Amnesty che si occupa di diritti umani e altre che si occupano più strettamente di cooperazione.

Afterhours

“Veicolo per le emozioni”

a cura di Patrizia Vita

Quest'anno Amnesty International compie 50 anni. In questa occasione, forti di tante esperienze di collaborazione con il mondo dell'arte portate avanti in questi anni, abbiamo lanciato lo Human Rights Tour 50°, chiedendo a musicisti, attori e artisti di dedicare le date dei loro spettacoli estivi al 50° anniversario dell'associazione. Cosa vi ha spinto ad aderire?

È molto importante che un musicista acquisisca un ruolo che non è solo quello ludico ma diventi anche un veicolo di informazioni e di certe emozioni. La notizia nuda e cruda può essere riportata ma poi quello che la gente sente, quello che la gente veramente pensa difficilmente trova spazio. I musicisti e più in generale tutti gli

artisti hanno una grossa responsabilità, quella di veicolare quello che altrimenti non trova spazio e diventare loro stessi organi d'informazione. Dopo gli anni di gloria del rock'n roll negli anni 70 c'è stato un momento di forte scetticismo rispetto al potere che può avere l'arte e la musica nel cambiare le cose, nel cambiare la mentalità. Oggi invece per fortuna c'è di nuovo una ripresa di questo ruolo. La musica porta conforto e condivisione, dà forza, dà pensiero, elementi importanti anche per chi ha bisogni più urgenti, come il cibo. Forse chi non ha da mangiare non si preoccupa della dignità ma proprio il recupero della dignità può dargli la forza di reagire. Il potere della musica è quello di aggregare, di



© Giulio Mazzi

unire le persone, di far percepire che siamo in tanti a sentire un certo tipo di malessere. La musica ci aiuta a riconoscerci. Lo Human Rights Tour 50° è un'occasione importante per fare tutto questo e per sentirci utili, a fianco di Amnesty.

Quali sono le canzoni del vostro repertorio più vicine ai temi di cui si occupa Amnesty International?

Anche se non parliamo direttamente di temi sociali le nostre posizioni sono nette. Forse l'album più vicino ai temi per cui Amnesty lavora è "Quello che non c'è", in particolare la canzone che dà il titolo all'album e "Sulle labbra", che parlano delle persone che sono lasciate a loro stesse, senza punti di riferimento politici e sociali.

Come è nato il vostro ultimo album "I milanesi ammazzano il sabato". E qual è il suo filo conduttore?

Il disco è nato con un work in progress a partire da idee puramente musicali e come sempre succede volevamo che fosse del tutto di-

verso dal precedente. Abbiamo lavorato perché fosse un disco eclettico che creasse immagini quasi cinematografiche. Abbiamo scelto di affrontare temi di cui sentivamo il bisogno di parlare, anche se sono un po' impopolari e atipici per il mondo del rock: parliamo della famiglia e dei figli, ma a modo nostro, senza retorica. Dovevamo raccontare chi siamo e cosa viviamo. È inoltre un disco nato in modo corale da tutta la band, questo forse ancora più dei precedenti.

Volete lasciare un messaggio di auguri per i 50 anni di Amnesty International?

Crediamo che Amnesty sia stata davvero pionieristica nel suo modo di far sentire le persone utili e importanti. Ci dobbiamo riappropriare del diritto alla vita e alla dignità per il semplice fatto che esistiamo, indipendentemente da quello che rappresentiamo, dalla posizione sociale che occupiamo. L'augurio per Amnesty è di riuscire col suo impegno a riaffermare questi diritti fondamentali per tutti.



RAPPORTO ANNUALE 2011

"Nel 2010 attivisti e giornalisti hanno utilizzato le nuove tecnologie per promuovere campagne a favore dei diritti umani in maniera innovativa e creativa. Si sono organizzati attraverso il mondo virtuale per far sì che la ricerca di una vita vissuta in dignità si traduca in una richiesta realmente globale. Il Rapporto di Amnesty International 2011 documenta la situazione dei diritti umani in 157 paesi e territori nel corso del 2010."

Il Rapporto racconta un mondo in cui le persone continuano a sfidare l'oppressione e a confrontarsi con chi viola i diritti umani, nonostante il repertorio di misure repressive impiegate contro di loro. Questo Rapporto dimostra che le comunità più colpite da chi viola i diritti umani sono la vera forza motrice della lotta per la difesa dei diritti umani ed è dedicato al loro coraggio. Il volume è arricchito da alcune foto e da una sezione dedicata alle attività portate avanti da Amnesty Italia nello scorso anno.

Rapporto annuale 2011
Amnesty International
Fandango Libri, maggio 2011, € 23,00

Il libro può essere acquistato sul sito www.fandango.it o richiesto a: pubblicazioni@amnesty.it

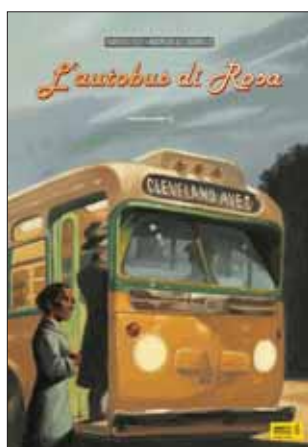
L'AUTOBUS DI ROSA

"È la storia più brutta che abbia mai ascoltato". Dice Ben al nonno che gli ha appena raccontato cosa fosse la segregazione razziale. Quel nonno sa bene che soltanto conoscendo la storia si può evitare di ripeterne gli errori. Sa bene - ha imparato - che i "no" come quello di Rosa sono fondamentali per lottare contro i soprusi, le prepotenze, gli arbitrii. Sa anche, però, che solo se si diffondono, solo allora quelle lotte potranno essere vinte.

Grazie alle bellissime illustrazioni di Maurizio A. C. Quarello e alla narrazione avvincente e immediata di Fabrizio Silei, i ragazzi conosceranno la storia di Rosa Parks e della sua lotta contro la segregazione razziale, avendo modo di riflettere su quanto il coraggio delle singole scelte personali possa cambiare la vita di molti e il corso della storia.

L'autobus di Rosa
testi di Fabrizio Silei
illustrazioni di Maurizio A. C. Quarello
Orecchio acerbo editore, settembre 2011, € 15,00

Il libro potrà essere acquistato nelle migliori librerie, presso la casa editrice o richiesto a: pubblicazioni@amnesty.it



L'AGENDA AMNESTY 2012 PERCHÉ I DIRITTI UMANI VANNO DIFESI OGNI GIORNO

Pratica ed elegante, totalmente realizzata con materiale riciclato, l'agenda 2012 nasce dalla collaborazione con l'azienda Intempo, produttrice dell'agenda Ciak.

L'agenda, dedicata ai difensori dei diritti umani, racchiude al suo interno alcuni ringraziamenti delle tante persone che, giorno dopo giorno, riacquistano la libertà grazie ad Amnesty International. Donne come Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, ex prigioniera di coscienza di Myanmar, rilasciata nel novembre 2010 e uomini come Aleksei Sokolov, responsabile di un'organizzazione contro la tortura, detenuto in Russia e in attesa di processo da maggio 2009.

Agenda tascabile giornaliera 9x13 cm
Copertina morbida con elastico orizzontale
Carta ecologica certificata
€ 13,00

L'agenda sarà disponibile a partire da settembre nelle principali librerie e sul sito www.amnesty.it. Nel numero di settembre di "I Amnesty" troverete tutte le informazioni per poterla ordinare.



L'ECLISSE DELLA DEMOCRAZIA

"Nessuno sa che siamo qua". È una delle frasi che, a 10 anni di distanza, fa venire ancora i brividi. È contenuta nella ricostruzione a quattro mani delle giornate del G8 del 2001, in cui Vittorio Agnoletto e Lorenzo Guadagnucci ripercorrono le iniziative e le mobilitazioni che portarono a Genova centinaia di migliaia di manifestanti, ma anche i fatti gravissimi avvenuti, con 93 persone in ospedale dopo il raid alla Diaz e oltre 300 vittime di maltrattamenti e torture nella caserma Bolzaneto. Questo importante volume, nel ripercorrere le vicende processuali, fa emergere i tratti comuni del comportamento di molti rappresentanti delle istituzioni: assenza di collaborazione, falsificazione, denigrazione delle vittime e dei loro familiari. L'azione coraggiosa e tenace delle vittime, dei familiari, degli avvocati, del Comitato verità e giustizia, di giornalisti e di alcuni parlamentari italiani ed europei ha incrinato, speriamo fino a un punto di non ritorno, quella cultura impunitaria che a Genova si era dispiegata in tutta la sua forza.

L'eclisse della democrazia

Vittorio Agnoletto e Lorenzo Guadagnucci

Serie Bianca Feltrinelli, maggio 2011, € 15,00



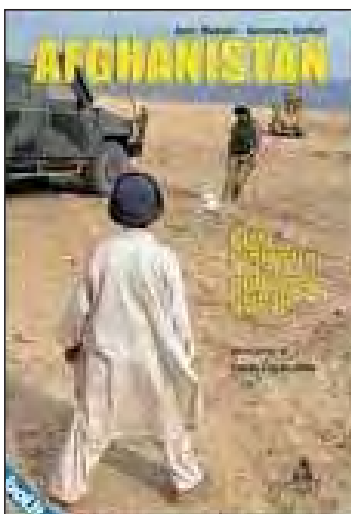
AFGHANISTAN

Un quadro approfondito e completo di un paese devastato dalla guerra da oltre 30 anni. Questa istruttiva analisi ci permette di comprendere le origini del fenomeno talebano, partendo da una descrizione della composizione etnica e da una sintesi della storia dell'Afghanistan, per poi spiegare il ruolo del paese negli equilibri internazionali. Tra le pagine si trovano quelle risposte alle tante domande ancora aperte, che la cronaca quotidiana che ci arriva dall'Afghanistan giorno dopo giorno sui giornali non riesce a dare. Quale è stato e qual è il ruolo della comunità internazionale? Qual è il peso dell'Europa negli equilibri dell'area? Quali sono i rischi di un'eventuale soluzione negoziata? Come sarà l'Afghanistan nel 2015? Un libro che dimostra ancora una volta, come scrive Lucio Caracciolo nella prefazione che "per paesi disposti a spendere la risorsa militare senza troppe remore [...] il ricorso alla disinformazione è esplicito fino all'ingenuità".

Afghanistan

Amir Madani e Germano Dottori

Clueb, marzo 2011, € 24,00



SALTARE IL MURO

Mahmoud è un giovane palestinese che vive come un prigioniero: rinchiuso dal Muro all'interno dei Territori Palestinesi Occupati. Mahmoud ha deciso di aprire la porta a Maximilien, un amico venuto dalla Francia che riesce a mettere in fumetti i suoi pensieri con semplice lirismo. Nello spazio delle pagine, Maximilien e Mahmoud trovano il luogo nel quale abbattere simbolicamente non solo il muro in Palestina, ma tutti i muri che imprigionano e dividono gli uomini.

Saltare il muro

Maximilien Le Roy

001 Edizioni, maggio 2011, € 14,00



UNA VITA DA DISSIDENTE

Win Tin, braccio destro di Aung San Suu Kyi e cofondatore della Lega nazionale per la democrazia, è una delle voci più importanti della resistenza contro la giunta militare in Myanmar. Le sue armi sono l'intelletto e la scrittura ma per la sua attività politica viene condannato a 21 anni di reclusione. Il libro racconta la vita nel carcere di Insein, tristemente noto per le sue condizioni disumane: 19 anni descritti in tutta la loro crudeltà.

Una vita da dissidente

Win Tin

O barra O, maggio 2011, € 16,00



TRENT'ANNI IN LEVARE

Trent'anni di dischi, concerti e avventure degli Africa Unite, con interventi di amici, musicisti, addetti ai lavori e giornalisti, che raccontano storie inedite fino a oggi rimaste nascoste nella memoria dei protagonisti. "Nel 1994 abbiamo intrapreso un tour tra Palestina e l'Iraq (...) è stata un'esperienza davvero forte". Gli Africa Unite hanno aderito allo Human Rights Tour 50° dedicando ad Amnesty il loro tour estivo.

Trent'anni in levare

Mdaski, Bunna

Chinaski Editore, maggio 2011, € 18,00



ADA DECIDE

Ada e Leo vivono in un paese dove abitano tante persone diverse e dove capitano molte situazioni nelle quali è importante decidere insieme. Ma come si fa a decidere insieme? Partecipando. Esprimere liberamente le proprie idee, ascoltare quelle degli altri e confrontarsi non è sempre facile. Perciò è importante costruire percorsi e pratiche possibili per decidere davvero insieme.

Ada decide

Anselmo Roveda e Valentina Volontè

illustrazioni di Chiara Nocentini

Sinnos editrice, maggio 2011, € 16,50

50 ANNI PER I DIRITTI UMANI

AMNESTY
INTERNATIONAL



PREMIO NOBEL PER LA PACE 1977

PREMIO DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI UMANI 1978

VISIONE

La visione di Amnesty International è quella di un mondo in cui ad ogni persona sono riconosciuti tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri atti sulla protezione internazionale dei diritti umani. Al fine di perseguire questa visione, la missione di Amnesty International è di svolgere attività di ricerca e azione finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi di tali diritti.

VALORI FONDAMENTALI

Amnesty International costituisce una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale, di un'azione efficace in favore delle singole vittime, della copertura globale, dell'universalità e indivisibilità dei diritti umani, dell'imparzialità e indipendenza, della democrazia e del rispetto reciproco.

METODI

Amnesty International si rivolge a governi, organizzazioni intergovernative, gruppi politici armati, imprese ed altri attori non statali. Amnesty International si propone di accertare abusi dei diritti umani con accuratezza, tempestività e continuità nel tempo. L'organizzazione svolge ricerche sistematiche e imparziali su singoli casi di violazione e su violazioni generalizzate dei diritti umani. Le conclusioni sono rese pubbliche e i soci, i sostenitori e lo staff di Amnesty International mobilitano la pressione dell'opinione pubblica sui governi e su altri soggetti allo scopo di porre fine a questi abusi. In aggiunta al suo lavoro su specifici abusi dei diritti umani, Amnesty International chiede a tutti i governi di rispettare la sovranità della legge e di ratificare ed applicare gli atti sulla protezione internazionale dei diritti umani; svolge un'ampia gamma di attività nel campo dell'educazione ai diritti umani; incoraggia le organizzazioni intergovernative, i singoli individui e gli organi della società a sostenere e rispettare i diritti umani.

LE SEDI REGIONALI

ABRUZZO - MOLISE

c/o Agenzia Adriatica
Multiservice
via Corsica, 76
86039 Termoli (CB)
tel. 347 0088234

CALABRIA

c/o Ist. Form. Politico -
Sociale "Mons. Lanza"
via Cattolica dei Greci, 26
89125 Reggio Calabria
tel. 338 3946844

CAMPANIA

Via S. Liborio, 1
80134 Napoli
tel. 081 5529002

EMILIA ROMAGNA

via Irma Bandiera, 1/a
40134 Bologna
tel. 051 434384

FRULI VENEZIA GIULIA

via Marconi, 36/b
34133 Trieste
tel. 040 573833

LAZIO

via C. Cattaneo, 22/b
00185 Roma
tel. 06 44361944

LIGURIA

c/o Casa della Pace
piazza Palermo, 10/b
16129 Genova
tel. 010 366980

LOMBARDIA

Via G. Strehler, 1
20121 Milano
Tel. 02 72003901

MARCHE

via Verdi, 10/a
62100 Macerata
tel. 0733 237223

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

corso San Maurizio, 12 bis
10124 Torino
tel. 011 8170530

PUGLIA

via Latilla, 13

70122 Bari

tel. 320 8406346

SARDEGNA

via Bacaredda, 11
09127 Cagliari
tel. 070 486377

SICILIA

via B. D'Acquisto, 30
90141 Palermo
tel. 091 329142

TOSCANA

via Convevole da Prato
n.73 - 59100 Prato
tel. 055 6814967/929

UMBRIA

piazza Mariotti, 1
06123 Perugia
tel. 075 5732651

VENETO

TRENT. ALTO ADIGE
via Maroncelli, 65/3
35129 Padova
tel. 049 8077447

QUOTE ASSOCIATIVE

Socio/a sostenitore/trice speciale € 75,00

Socio/a sostenitore/trice € 50,00

Socio/a ordinario/a € 35,00

Socio/a junior (da 14 a 18 anni) € 15,00

Per ogni informazione riguardante la tua iscrizione ad Amnesty International puoi rivolgerti a:
Servizio Sostenitori - Amnesty International
via Giovanni Battista De Rossi 10

00161 Roma

tel. 06 4490210

fax 06 4490243

e-mail: infoamnesty@amnesty.it

Per destinare il 5X1000 ad Amnesty International:

c.f. 03031110582

Per sostenerci con carta di credito: 800.99.79.99

Con l'iscrizione all'associazione riceverai il trimestrale "I Amnesty"

Comitato Direttivo:

Christine Weise (Presidente), Sonia Villone (Vice Presidente),
Javier González Díez (Vice Presidente), Maria Cristina Fenoglio
Gaddò (Tesoriera Nazionale), Alberto Lavelli, Antonio Marchesi,
Gian Mario Manca, Emanuele Russo, Annalisa Zanuttini

I AMNESTY - TRIMESTRALE SUI DIRITTI UMANI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità:

Amnesty International - Sezione Italiana

via G. B. De Rossi 10 - 00161 Roma

tel. 0644901 - fax 064490222 - e-mail: notiziario@amnesty.it

Direttore Responsabile:

Massimo Persotti

Direttore:

Riccardo Noury

Coordinamento editoriale:

Beatrice Gnassi

Hanno collaborato:

Daniele Caucci, Francesca Corbo, Alberto Emiletti, Cono Giardullo,
Tina Marinari, Chiara Pacifici, Laura Petruccioli, Laura Renzi,
Virginia Solazzo e Patrizia Vita.

Progetto Grafico: Zowart - Roma

stampa a cura di EDIThink srl

Aut. Trib. Roma n. 00296/96 dell'11/6/96

Questo numero è stato chiuso il 5/07/2011

Stampato su patinata carta ecologica Pefc.

Amnesty International Sezione Italiana Onlus - Bilancio d'esercizio 2010

SITUAZIONE PATRIMONIALE		Attivo	Passivo
	B) Immobilizzazioni	103.510	A) Patrimonio netto 4.624.344
	I - Immobilizzazioni immateriali	14.916	I - Patrimonio libero 2.558.778
	II - Immobilizzazioni materiali	74.383	1) risultato gestionale esercizio in corso 1.108.030
	III - Immobilizzazioni finanziarie	14.211	(di cui proposta di destinazione a patrimonio vincolato) 815.744
			(di cui libero) 292.286
	C) Attivo circolante	6.971.386	2) risultato gestionale da esercizi precedenti 1.450.748
	I - Rimanenze	2.717.329	III - Patrimonio vincolato 2.065.566
	II - Crediti	1.637.097	B) Fondi per rischi e oneri 515.966
	III - Attività finanziarie	17.558	C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato 248.022
	IV - Disponibilità liquide	2.599.402	D) Debiti 1.781.311
	D) Rateri e risconti	175.685	E) Ratei e risconti 80.938
			Totale passivo 7.250.581
	Totale attivo	7.250.581	
	Conti d'ordine per impegni assunti	1.004.179	
	Oneri		Proventi
	Oneri da attività tipiche	4.449.800	Proventi da attività tipiche 5.948.459
	Oneri promozionali e di raccolta fondi	295.442	Proventi da raccolta fondi 1.348.930
	Oneri finanziari e patrimoniali	82.860	Proventi finanziari e patrimoniali 12.850
	Oneri straordinari	11.731	Proventi straordinari 5.223
	Oneri di supporto generale	1.288.730	
	Altri oneri	78.869	
	Totale oneri	6.207.432	Totale proventi 7.315.462
	Risultato gestionale ordinario	-289.364	
	Risultato gestionale non ricorrente	1.397.394	
	Risultato gestionale totale	1.108.030	

La presente situazione patrimoniale ed economica sezionale è stata sottoposta al controllo della società di revisione "Reconta Ernst & Young s.p.a." in base all'incarico conferito dalla stessa Associazione.



Convocazione Assemblea della Circostrizione Campania

Domenica 25 settembre è convocata l'Assemblea circostrizionale dei soci e delle socie di Amnesty International della Circostrizione Campania presso la sede, in via San Liborio 1, Napoli.

1° convocazione ore 10.00 e 2° convocazione ore 10.30; con il seguente odg:

1. Approvazione dell'ordine del giorno
2. Elezione del/della presidente dell'Assemblea
3. Nomina e insediamento della Commissione verifica poteri
4. Elezione del/della responsabile circostrizionale, del/della vice responsabile circostrizionale, del/della vice tesoriere/a circostrizionale
5. Varie ed eventuali.

L'Assemblea è convocata da Miriam Cusati, responsabile circostrizionale per la Campania. Possono partecipare tutti/e i/le soci/e in regola con l'iscrizione ad Amnesty International.

La Sezione Italiana di Amnesty International ha aperto un bando per l'assunzione di un nuovo direttore/una nuova direttrice. Scarica il bando su: www.amnesty.it/offerte-di-lavoro.html

**DAL 1961 ABBIAMO LIBERATO 50.000
PRIGIONIERI POLITICI E DI COSCIENZA.
AIUTACI A RIDARE LA LIBERTÀ A CHI NE È PRIVATO.**

50 ANNI PER I DIRITTI UMANI

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



© Adriano Gamberini



**Dai più forza alle nostre campagne.
Unisciti ad Amnesty International!**

CARTA DI CREDITO
chiamando il Numero Verde
800.99.79.99

moduli di c/c postale
e RID allegati
a questa rivista

sito web:
www.amnesty.it/sostienici